

## **Benedizione dell'Abate Cyrill Greiter OCist Abbazia di Stams, 3 novembre 2024**

*Lectures: Proverbi 2,1-9; Matteo 23,8-12*

Nella sua Regola monastica San Benedetto chiede all'abate di essere padre, maestro e guida della sua comunità. Come si concilia questo con il vangelo che abbiamo appena ascoltato in cui Gesù chiede di non chiamare nessuno "maestro", "padre" e "guida"? Forse che il padre del monachesimo occidentale ci chiede qualcosa che va contro il Vangelo, lui che fin dall'inizio della Regola ci esorta ad inoltrarci sulle vie del Signore "sotto la guida del Vangelo" (RB Prol. 21)?

È chiaro che il problema non sono i titoli, ma come li comprendiamo e utilizziamo. Gesù ci ricorda che abbiamo un solo Padre, quello nei cieli, e che abbiamo un solo Maestro e una sola Guida, Cristo stesso. Ascoltando questo vangelo non dobbiamo pensare tanto alla proibizione di considerare certe persone padre o maestro sulla terra, ma dovremmo anzitutto accogliere con gratitudine e stupore la buona novella che Dio è nostro Padre e il Figlio di Dio è nostro Maestro e nostra Guida nel cammino della vita. Eravamo tutti orfani, eravamo abbandonati; eravamo tutti perduti senza qualcuno che ci insegnasse la via della vita e ci guidasse in essa; eravamo pecore perdute senza pastore; eravamo ciechi privi di luce, sordi privi di parole di verità, ed ecco che Gesù Cristo è venuto a cercarci, ci ha trovati, si è manifestato a noi, ci ha chiamati, ci ha parlato e ha ridonato così alla nostra vita un senso, un cammino, una meta. Non un senso, un cammino e una meta teorici, come una nuova filosofia, bensì il senso, il cammino e la meta che consistono nell'essere in relazione viva con un Padre che ci genera e con un Maestro e una Guida che è in persona la Via, la Verità e la Vita della nostra vita. Non siamo più orfani perché un Padre è con noi; non siamo perduti nelle tenebre perché il Maestro e la Guida è Cristo che cammina con noi. Siamo accompagnati da Dio nel cammino della vita, e questo ci rende certi, come ce lo annuncia san Benedetto alla fine della Regola, che Cristo "ci conduce tutti insieme alla vita eterna" (cf. RB 72,12) e che possiamo pervenire alla pienezza della verità e della santità (cf. 73,9).

Ma Gesù ci richiama a riconoscere un solo Padre nei cieli e un solo Maestro anche per annunciarci che da questa unicità di Dio nasce l'unità fra di noi. Unità fraterna come figli e figlie del Padre; unità di dottrina e di vita perché siamo tutti discepoli di un solo Maestro. L'unità fra di noi, nella Chiesa, nella nostra comunità, ma anche per l'umanità intera, non è opera nostra: è dono di Dio, grazia dello Spirito Santo. Ciò che è Dio per noi nel suo immenso amore ci unisce in quello che siamo per Lui e fra di noi. Il Padre ci dona di essere figli e figlie, e per questo siamo fratelli e sorelle. Cristo ci chiama a seguirlo come discepoli, e questo ci unisce in un unico cammino di fede, speranza e carità.

Se chiamiamo qualcuno sulla terra padre o madre, maestro e guida, dobbiamo allora farlo alla luce di questa grazia. E questo è chiaro anche per san Benedetto, perché chiede che l'abate esprima la sua paternità, il suo insegnamento e la sua guida cosciente che non deve far altro che rappresentare Cristo stesso che ci rivela il Padre,

che ci dice parole di vita eterna ed è il Pastore buono di tutti, specialmente delle pecore perdute.

Come ogni pastore nella Chiesa, l'abate rappresenta Qualcuno che non può sostituire. Come è possibile questo? È possibile solo unendosi profondamente a Cristo, coltivando anzitutto l'unione con Lui, un'unione che è amore: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?" "Pasci le mie pecore!" (Gv 21,15.17).

Ma l'amore che ci unisce a Cristo non è solo un sentimento. Dopo avergli chiesto l'amore, dopo averlo incaricato di pascere il suo gregge, Gesù chiede a Pietro: "Seguimi!" (Gv 21,19.22). Per rappresentare Cristo nella comunità, il padre, pastore e maestro deve essere il primo a seguirlo.

Non possiamo rimanere uniti a Gesù senza seguirlo, senza camminare passo dopo passo dietro di Lui, "guidati dal Vangelo" (RB Prol. 21). Seguendo il Signore scopriamo allora che l'unione con Lui coincide con la missione che Egli vuole realizzare attraverso di noi. Un abate non può essere padre senza essere figlio, non può essere maestro senza farsi discepolo, non può rappresentare il Signore senza farsi umile servo che lava i piedi dei fratelli.

Gesù è la Parola del Padre e seguirlo significa anzitutto ascoltarlo. L'abate deve essere il primo ad abbracciare la Regola fin dalla sua prima parola, che in fondo comprende e riassume da subito tutte le parole della Regola, della tradizione della Chiesa, e quindi della Sacra Scrittura: "*Obsculta, o fili* – Ascolta, figlio!" (Prol. 1)

E questo ascolto che ci richiama la lettura del Libro dei Proverbi: "Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole..." (Pv 2,1). L'ascolto del Signore è la sola condizione per vivere bene, per operare bene, per compiere bene la missione affidataci. Perché la Parola di Dio è un seme e noi siamo terra creata per accoglierla, per lasciarla penetrare in noi e permetterle di germogliare e dare frutto.

Il Vangelo di questa liturgia termine con l'avvertimento di Gesù che san Benedetto, san Bernardo e tutti i Cistercensi hanno preso molto sul serio: "chi si umilierà sarà esaltato" (Mt 23,12).

Noi immaginiamo sempre che l'esaltazione che ci promette Gesù sia un trionfo finale come nei romanzi e i film di avventure. Ma l'umiltà è *humus*, è terra. Quando e come si esalta la terra? Quando e come la terra trionfa? Non certo innalzando la terra stessa, ma permettendo al seme della parola di Dio di dare frutto, di far crescere alberi che portano frutto. L'esaltazione della terra è data dalla fecondità in essa del Verbo di Dio, che è una fecondità il cui albero è la Croce e il cui frutto è la vita donata per la salvezza del mondo.

Anche la fecondità di un abate, caro P. Cyrill, non è mai un trionfo personale o della propria comunità, non è il successo mondano di quello che facciamo noi. La fecondità del Regno avviene quando nella terra che siamo la Parola di Dio viene accolta come un seme e germina per grazia dello Spirito Santo, come quando il Verbo si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria per dare il frutto della Redenzione e della vita eterna per tutti.

*Fr. Mauro-Giuseppe, Abate Generale OCist*